
RECENSIONI

L. Leporiere, Sessualità perversa. Breve storia di una rivista

scandalosa. Editrice Bibliografica, Milano, 2024, pp. 175, € 19,00, ISBN 9788893576499.

Per poco meno di un anno, il 1896, uscì una rivista per tanti versi scomoda e scandalosa, l'«Archivio delle psicopatie sessuali»: ideata e diretta da uno psichiatra e criminologo napoletano, Pasquale Penta (1859-1904), essa rappresentò un primo tentativo, nel contesto italiano, di costruire sulla vita sessuale delle persone e, in particolare, sulle condotte e sulle fantasie più strane e inquietanti, un discorso scientifico compiuto. Ebbe vita assai breve, dovendo subire una repentina chiusura, ed è questo soprattutto che colpisce nella ricostruzione che ne ha fatto in queste pagine l'autore Lorenzo Leporiere, che si occupa di storia della psichiatria. Senza dubbio, l'esperimento dell'«Archivio», seppur rivolto a un pubblico di specialisti, diede fastidio a molti nell'Italia perbenista di fine Ottocento, tanto da essere associata ad altri (rari, per la verità, all'epoca) casi di «pornografia medica». Ad essere pericolosa era ovviamente l'eventualità che qualche lettore suggestionabile potesse pren-

dere spunto dalle aberrazioni (dal feticismo alla necrofilia a mille altre parafilie, di per sé non patologiche) che nelle pagine della rivista venivano raccontate e analizzate, ma a ben vedere ad essere indigeste erano in ultima analisi la troppa “obiettività” e la troppa pubblicità data a immagini, idee, istinti che avrebbero dovuto rimanere privati, inconfessati. Invece – ed è un altro aspetto che spicca in questa ricostruzione – al direttore Penta giunse un numero inaspettato di lettere, in cui erano confessate fantasie o pratiche di cui al contempo ci si vergognava e si cercava di ottenere una sorta di riconoscimento.

Queste storie di vita, che diventavano, sotto la lente dei medici, storie cliniche, contenevano tutte al loro centro una psicopatia sessuale più o meno innata e che rendeva la sessualità stessa un campo privilegiato in cui scovare la verità (talvolta nascosta) di una tara, di una anormalità, di una *degenerazione*. Non dimentichiamo infatti, che Penta era uno psichiatra, che aveva a lungo lavorato anche in ambito penitenziario, che – come quasi tutti all'epoca, si caratterizzava anzitutto per essere un discepolo di Cesare Lombroso e della sua antropologia criminale. La sua “vocazione” fu appunto quella di concentrarsi

sulla sessualità e sulle sue forme più bizzarre e, a volte, violente. Il campo delle *perversioni* rimane pur tuttavia sempre in bilico fra l'ambito psichiatrico e quello penale e lo stesso Penta si inserì nel dibattito (ancora oggi aperto) sulla responsabilità di atti dall'apparente, pura malvagità. Per parte sua, da buon lombrosiano vide nelle perversioni sessuali sostanzialmente delle degenerazioni psichiche, ovvero la riemersione di stati atavici, rudimentali, anti-evolutivi in (per fortuna pochi) suoi contemporanei. Ad emergere per lui era anche la *paradossalità* di tante perversioni, cioè che quelle pratiche così inusuali (ma neanche troppo, se consideriamo che nel novero finiva la stessa omosessualità) si fossero ormai distaccate da quello che era considerato il fine ultimo dell'istinto sessuale, ovvero la funzione riproduttiva.

Sulle pagine dell'«Archivio delle psicopatie sessuali» possiamo trovare come autori nomi illustri della psichiatria (come Leonardo Bianchi e Gaspare Virgilio) e della nascente sessuologia, non soltanto italiane; d'altra parte, come dicevamo all'inizio si trattò di un esperimento senza dubbio ardito, ma poco adatto ai tempi. Del resto, pensiamo soltanto che un "successore" di Penta, lo storico e attivista Aldo Mieli, ebbe difficoltà simili (quest'ultimo durante il periodo fascista) a introdurre in Italia gli studi sulla sessualità e, in particolare, sulla omosessualità. Per parte sua, Pasquale Penta fu in sostanza un seguace di Lombroso, che però fu anche attento a temi che sarebbero poi divenuti centrali con Freud, pur senza poterlo considerare come un antesignano di quest'ultimo. Ad ogni modo, questa è una pagina della storia della psichiatria italiana che merita di essere riscoperta e ulteriormente approfondita.

Francesco Paoletta